

«Le elezioni non fermirò il treno della ripresa»

Robiglio (Confindustria): momento cruciale

PAOLO VIANA

Le elezioni incombono e Confindustria convoca le assise generali. Ci aspettiamo una dichiarazione di voto?

Ci sarà innanzi tutto un appello alla classe politica a non perdere il treno della ripresa - è la risposta di Carlo Robiglio, che nell'organizzazione datoriale guida la Piccola Industria -. Le assise del 2011 si svolsero in piena crisi, ora ci sono scenari interessanti che dopo la Brexit si ampliano e nei quali l'Italia può essere attore o comparsa, in un'Europa a trazione franco-tedesca.

Cosa sta facendo l'industria italiana per superare questo bivio?

Negli anni scorsi ha mostrato una eccezionale resilienza, sapendo cogliere le opportunità offerte da una congiuntura. Una capacità che diventa decisiva oggi, che l'export torna a tirare. Quello è il driver. Mi riferisco alla propensione a produrre qualità per competere sul mercato globale, che è manifestata sia dalle grandi aziende che dalla miriade dei loro fornitori. L'uscita dalla crisi sarà nel segno dell'export per questo Paese, che ha una grande tradizione manifatturiera, ma occorre un salto culturale perché ci sono aziende vocate a produrre per i mercati esteri ma che ancora non hanno sviluppato tutte le loro poten-

goalimentare - ma si può fare di più, trovando la consapevolezza del ruolo internazionale che abbiamo e che dobbiamo accrescere: del resto, l'industria pesante tedesca non macinerebbe primati se non fosse sostenuta da una componentistica che è essenzialmente italiana.

Quanto pesa la smobilitazione della grande industria automobilistica, che si è consumata nel decennio della crisi?

L'addio della Fiat è una bella storia italiana. Bella, sì. Perché quando iniziò, tutti piangemmo, temendo che Torino sarebbe schiantata. Invece, quella città e tutto il settore automotive italiano ha saputo reinventarsi. Oggi il capoluogo piemontese è la culla della mecatronica e dell'Ict, dell'industria aerospaziale. L'automotive è rifiorito su nuove basi. Il caso Fiat ci insegna che nel benessere l'industria italiana si siede e nella crisi si rinnova. Ecco perché dico che agganciare la ripresa è prima di tutto un fatto culturale.

Ditelo ai lavoratori, che hanno subito il Jobs Act...

Esiste un conflitto sociale latente, è vero, un'insoddisfazione dei lavoratori che non rappresenta assolutamente un vantaggio per l'industria, ma non se ne esce con la lotta di classe o un sindacalismo d'antan. Il Jobs Act è stato utile per rigenerare il mercato del lavoro, la nostra valutazione è positiva, anche se tutto è perfezionabile. Esistono spazi per un lavoro qualificato e ben retribuito ma il futuro è nella formazione. Deve diventare il mantra del prossimo governo. Lo spread che te-

di fare?

Presentiamo un documento di visione politica ed economica rivoluzionario per il prossimo governo. Rivoluzionario in quanto, in tempi di promesse senza conti, noi diremo dove reperire i fondi per creare crescita e lavoro, e per ridurre il debito pubblico.

Cosa chiederete alla politica?

Di non smontare quello che ha costruito in questi anni difficili. Come il Jobs Act. Come l'industria 4.0. Come la riforma fiscale.

Quindi il vostro giudizio sul governo di centrosinistra è positivo?

È un dato di fatto che il governo di centrosinistra ha ascoltato le nostre istanze come nessun altro, almeno negli ultimi vent'anni. **Parla di Renzi o di Gentiloni?**

Difficile distinguerli, politicamente parlando, ma parlo soprattutto di Carlo Calenda. È stato molto attento alle istanze dell'indu-

ustria italiana e il suo ministero ha dato un abbrivio importantissimo perché il Paese mettesse in atto le proprie potenzialità, risollemandosi dopo la crisi.

Jobs Act

Ha cambiato il mercato del lavoro ma il futuro

zialità. Esiste un knowledge diffuso - tant'è che produciamo ed esportiamo eccellenza in tanti settori tra loro diversi, dall'arredo all'ar-

mo di più è quello tra i diplomati degli istituti tecnici tedeschi e i nostri: un decimo dei loro.

Concretamente, a Verona cosa proporrete

è la formazione

Auto

Dopo l'addio della Fiat a Torino il settore ha saputo reinventarsi



Carlo Robiglio



Pag: 20 - P